

Il presente lavoro s'inserisce nel filone esegetico che ha portato alla luce il fenomeno del Futurismo partenopeo, incarnato da Francesco Cangiullo, isolata manifestazione napoletana del primo Futurismo. Lungo la sua militanza avanguardista (1912-1924) Cangiullo fu però solo, privo di alleati locali, emarginato culturalmente. Marinetti infatti non riuscì a far proselito. L'avvento del Futurismo evidenziò tutta la debolezza dell'*intelligenza* partenopea, incapace d'un vero contraddittorio. Eppure Marinetti ebbe sempre parole di lode per Napoli, la sua trasgressività e la gestualità così futurista.

Il solo che accolga l'annuncio marinettiano è appunto Cangiullo. Questi svolge il delicato ruolo di raccordo tra eversione futurista e folklore partenopeo, tra Avanguardia e Tradizione. Per i vertici futuristi il suo ingaggio serve da arma segreta contro la retorica, simbolo di spontaneità e irrazionalismo contro gli artifici della cultura italiana.

Eppure di Cangiullo (esponente di spicco in seno al Futurismo) è stata sempre data una profilatura critica parziale; molteplici gli studi, ma tutti disorganici e settoriali, mai conclusivi né monografici. Infatti ad oggi risulta ancora sconosciuta la sua smisurata produzione giornalistica. La scelta di dedicare nuova attenzione critica proprio a questo ambito della sua attività è dettata dal riscontro della relativa povertà esegetica.

Cangiullo attraversò trasversalmente tutto lo spettro tematico del Futurismo; e sempre decise d'accompagnare la sua brillante carriera artistica con una parallela attività pubblicistica, anticipando su svariati periodici le sue proposte creative. Gli scarsi risultati editoriali (Marinetti fu con lui editore negligente) spinsero Cangiullo a cercare altrove notorietà e a produrre un quantitativo di *articoli* tale da far esorbitare di molto la sua *opera omnia* dai confini bibliografici noti; molti di tali scritti sono stati del tutto obliati da una critica sbadata e superficiale. Proprio durante la sua massima adesione futurista, Cangiullo allenta la presa marinettiana e intreccia collaborazioni con testate minori, mai organiche, spesso *tradizionali*. Svetta il caso del romano «Piccolo Giornale d'Italia», da lui molto frequentato nel decennio 1914-1923, ma sottoposto a ricognizione bibliografica esigua: ai 13 articoli finora segnalati, s'aggiungano altri, *nuovi* 49 mai citati altrove. In totale sono 54 i componimenti cangiulliani mai notificati finora; ai quali occorre inoltre sommare i non pochi inediti qui scovati e proposti all'attenzione del lettore.

Tutta l'attività di Cangiullo deve essere ridefinita alla luce delle scoperte compiute nel presente studio, il cui obiettivo sembra essere quello di antologizzare una messe amorfa di articoli, ma che invece si palesa nella sua verità: ritracciare le linee guida d'una carriera proteiforme, in gran parte sconosciuta, che in ogni sua evoluzione è sempre stata preceduta, accompagnata e glossata da testimonianze d'autore affidate alla stampa